

NUOVO SAGGIO DI RENZO GUOLO

"Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione" esamina i rischi di un'assimilazione "doverosa"

**Emarginare gli stranieri indebolisce il nostro Paese**

Anticipiamo un brano tratto dal nuovo libro di Renzo Guolo, "Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione" (ed. **Forum**), da oggi in libreria.

di RENZO GUOLO

**L**a difficoltà di pensare l'immigrazione come elemento strutturale del panorama italiano, unita alla spinta xenofoba, ha impedito l'adozione di un preciso modello d'integrazione culturale dello straniero, come avvenuto negli altri grandi paesi europei. Modello mirato a garantire coesione in presenza di differenti culture - intese come insieme di valori, credenze, norme, simboli -, nel medesimo spazio sociale.

In realtà questa mancata scelta ha prodotto un modello di fatto, condizionato dall'andamento del ciclo politico. Un modello sostanzialmente assimilazionista privo, però, di alcuni dei requisiti che solitamente accompagnano simili costruzioni di interazione formalizzata tra culture. Difetto che ne condiziona obiettivi ed efficacia. In Francia, patria per eccellenza dell'assimilazionismo, la rinuncia ai particolarismi identitari da parte degli immigrati ha come oggetto di scambio politico la cittadinanza, fondata sul principio contrattuale dello *ius soli*. In Italia dove si continua a presidiare la trincea dello *ius sanguinis*, quella rinuncia non comporta alcun vantaggio. L'assenza di cittadinanza rende, così, poco

attraente l'assimilazionismo in versione italiana: gli immigrati dovrebbero, infatti, rinunciare alle proprie identità culturali, etniche e religiose in cambio di benefici assai incerti.

Lo *ius sanguinis* sbarrava l'accesso alla cittadinanza non solo allo straniero di recente residenza, ma anche a quanti sono nati o cresciuti, e si sono socializzati, in Italia. Una realtà quantitativamente rilevante se si pensa che le scuole di ogni ordine e grado registrano ormai la presenza di oltre seicentomila alunni stranieri. Situazione che i membri più 'vecchi' della '2G' - la seconda generazione composta dai figli di almeno un genitore immigrato, nati all'estero o in Italia, di diversa classe d'età, scolarizzazione e provenienza nazionale - vivono con frustrazione.

Una scelta poco lungimirante, quella di non italianizzare i giovani. Anche dal punto di vista della sicurezza. Una parte delle seconde generazioni è sempre esposta al rischio. Fallimenti scolastici, marginalità occupazionale, divario tra la propria autoimmagine e quella svaloriata dei padri che hanno accettato lavori umili e condizioni umilianti per sopravvivere; aspettative crescenti ma frustrate, indotte dal costante confronto con gli standard di consumi, stili di vita, occupazioni degli autoctoni; spaesante sensazione di 'doppia assenza', di non appartenere interamente né all'una né all'altra cultura; percezione di stigmatizzazione colletti-

va: tutti elementi che formano una miscela che può diventare esplosiva, sfociando in comportamenti devianti. Isolamento sociale e deprivazione relativa alimentano in un atteggiamento oppositivo, che può culminare anche in un più marcato rifiuto della cultura maggioritaria.

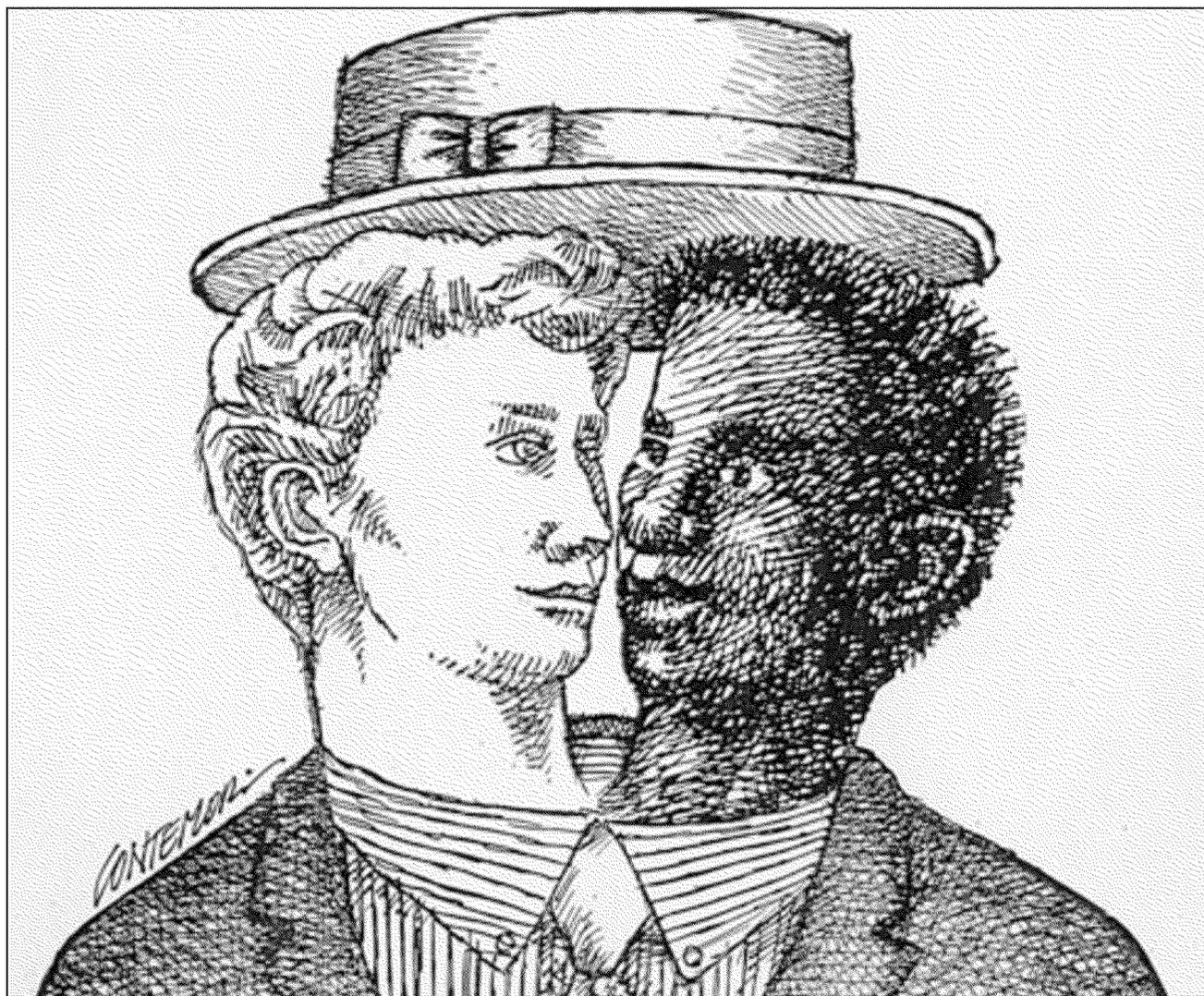
Condizione accentuata, oltre che dai processi sociali, dalla separazione indotta dallo stesso assimilazionismo all'italiana che funziona, suo malgrado - per le pressioni, e nonostante le intenzioni, del 'partito xenofobo' - come un informale modello multiculturalista. Il disinteresse per quanto avviene culturalmente tra gli immigrati - a meno che non consenta mobilitazione ostile - nella convinzione che essi siano destinati a restare stranieri, favorisce l'affermarsi di comunità parallele su base etnica o religiosa destinate, come tutte le figure parallele, a non incontrarsi mai, se non all'infinito: orizzonte che anche in campo sociale appare irraggiungibile.

Un funzionamento di fatto, quello dell'assimilazionismo senza assimilazione, che permette a quanti predicano una ritradizionalizzazione su base neocomunitaria, ispirata a una visione ideologica della religione, di trovare terreno fertile. Meno integrazione, e interazione, nella e con la società italiana significa maggiori possibilità per questi attori sociali di influire sulle comunità immigrate. Come rivela l'applicazione della giurisprudenza sharaitica nel campo del diritto

di famiglia effettuata da ambienti neotradizionalisti delle comunità islamiche di alcune città del nord, che si configura come adozione di un vero e proprio diritto parallelo. Con tutte le conseguenze che ne derivano, sia sul piano della violazione dei diritti dei soggetti più deboli, come le donne e i bambini, sia su quello della mancata sovranità dello Stato nei confronti di attori sociali che agiscono come se fossero deterritorializzati.

Non incoraggiando l'assimilazione attraverso la cittadinanza e affidandola ai tempi lunghi delle trasformazioni che derivano dall'interazione nella società in un contesto a identità debole come quello italiano, il modello dell' 'assimilazione doverosa' alimenta una separazione che riproduce ghetti identitari, etnici o religiosi, favorendo un multiculturalismo negativo nei principi e riprodotto, di fatto, nella sua versione, priva di vantaggi sistemici, dell'enclave identitaria rancorosa e ostile. Anche perché questo assimilazionismo senza assimilazione induce processi di tipo downward, verso il basso, che consegnano gli immigrati a una marginalità comunitaria che si autoalimenta. Situazione che rischia di provocare, in un futuro non troppo lontano, tensioni non controllabili. Dentro al magma oscurato della segregazione sociale crescono, infatti, più che stranieri, estranei. E tra estranei non si sviluppa solidarietà ma conflitto, secondo la logica amico/nemico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel magma della segregazione sociale crescono più che stranieri, estranei. (Disegno di Lido Cademori)



Esce oggi il libro di Renzo Guolo (nella foto a sinistra) "Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione" (Forum, pagg. 66, euro 8,5, collana "vicino/lontano") che analizza i fenomeni legati all'impatto della globalizzazione e in particolare l'immigrazione. Gli immigrati, troppi e così "diversi", appaiono agli autoctoni espressione di una palese violazione di antichi confini, territoriali e simbolici, e sollevano ancestrali paure.

